



GIORGIO GABER

Piccoli Spostamenti Del Cuore

(Carosello)

Gaber è riuscito a ritagliare per se stesso uno spazio davvero personale ed intelligente. E sebbene io lo preferisca di gran lunga attore sul palcoscenico buio, ogni volta rimango stupita dalla sua innocente credibilità non appena il disco inizia a girare e a produrre musica, magicamente. La voce un po' intubata, l'estensione limitata, il recitativo che inquadra una diversità dichiarata a tutti i costi, ebbene messi assieme producono un affetto sottile e nonostante il carattere terribilmente austero della registrazione è facile lasciarsi andare toccando con mano la creatività di un autore così controcorrente. Musicalmente si va per le stesse vie, ritroviamo persino un Vito Mercurio che avevamo perso di vista quasi dieci anni fa dalle parti di Edoardo Bennato e del Conservatorio e che comunque sembra parecchio arrendevole alle esigenze di Gaber (per un lavoro a quattro mani) e la partecipazione di abili musicisti viene mascherata dal timore che Gaber evidentemente ha dentro di se nei confronti del mondo della canzone. Insomma, per evitare di fare solo canzonette passa sull'altra riva, quella un po' triste e sognante che però può apparire datata. Capisco che è un disco da amare o da odiare e non capiterà certamente che una duraniana si infili per siffatti lidi. Sarebbe bello, però, incontrarsi almeno a metà strada.



GIORGIO GABER

Piccoli Spostamenti Del Cuore

(Carosello)

Gaber è riuscito a ritagliare per se stesso uno spazio davvero personale ed intelligente. E sebbene io lo preferisca di gran lunga attore sul palcoscenico buio, ogni volta rimango stupita dalla sua innocente credibilità non appena il disco inizia a girare e a produrre musica, magicamente. La voce un po' intubata, l'estensione limitata, il recitativo che inquadra una diversità dichiarata a tutti i costi, ebbene messi assieme producono un affetto sottile e nonostante il carattere terribilmente austero della registrazione è facile lasciarsi andare toccando con mano la creatività di un autore così controcorrente. Musicalmente si va per le stesse vie, ritroviamo persino un Vito Mercurio che avevamo perso di vista quasi dieci anni fa dalle parti di Edoardo Bennato e del Conservatorio e che comunque sembra parecchio arrendevole alle esigenze di Gaber (per un lavoro a quattro mani) e la partecipazione di abili musicisti viene mascherata dal timore che Gaber evidentemente ha dentro di se nei confronti del mondo della canzone. Insomma, per evitare di fare solo canzonette passa sull'altra riva, quella un po' triste e sognante che però può apparire datata. Capisco che è un disco da amare o da odiare e non capiterà certamente che una duraniana si infili per siffatti lidi. Sarebbe bello, però, incontrarsi almeno a metà strada.